

POLITICA

Sicilia al voto, rischio frammentazione Asse Pd-centristi

Il problema è se entrerà la carta che consenta di trasformare in un punto forte i "giardinetti" che ora sono nelle mani dei giocatori. Il dopo Lombardo in Sicilia si gioca in una mano sola e con tempi brevi. Per ora abbiamo una dozzina di candidati per un turno unico e schieramenti usciti frantumati dall'esperienza di cinque governi di Raffaele Lombardo. Quindi buone probabilità, in autunno, di assistere all'insediarsi di una assemblea regionale con tanti piccoli indiani pronti a contrattare per il sostegno al «miglior perdente», come dice l'onorevole Adolfo Urso. Secondo un sondaggio di Delpolis se si votasse oggi «nessun partito è in Sicilia oltre il 16%. Quattro siciliani su dieci si dicono pronti a restare a casa. Il 28% degli elettori non sa per chi votare».

A destra, il Pdl ha le ossa rotte, però, per quanto delusi, gli elettori di centro destra nell'isola sono molti, e fioriscono le candidature contrapposte: Leontini, capogruppo all'Ars, Gianfranco Micciché che, però, è uscito dal partito per fondare Grande Sud. La carta per ricompattare il Pdl in Sicilia potrebbe essere Angelino Alfano, ma lascerebbe fuori Micciché che, nel caso il candidato sia il «delfino» di Berlusconi, probabilmente manterrebbe in piedi la sua candidatura. Forse, nell'area, solo Stefania Prestigiacomo potrebbe mettere insieme il diavolo e l'acqua santa.

Poi c'è il partito di Lombardo che non si chiamerà più Mpa. Il governatore, ancora in carica per l'ordinaria amministrazione, ripete ai quattro venti che lui si ritirerà ma che aiuterà «gli amici». Secondo Giuseppe Lupo «pensa probabilmente di fare il puparo ma - aggiunge il segretario del Pd - mi auguro che non trovi burattini disponibili a fare il suo gioco». Comunque il governatore ha il problema della candidatura da sostenere. Finora in pole position c'è stato Massimo Russo, assessore alla sanità che si è distinto nel lavoro di risanamento. Ma questo, elettoralmente, potrebbe non essere un valore aggiunto.

Procedendo verso il centro, oggi è in calendario un appuntamento importante, la direzione regionale dell'Udc con il segretario Gianpiero D'Alia. D'Alia è un papabile ma, nell'ipotesi di un'alleanza con il centro sinistra, la quadra si potrebbe trovare anche intorno a una figura alta, con una storia limpida e discriminanti forti. Il nome più significativo, in un contesto di questo tipo, sarebbe quello di Ivan Lo Bello. L'ostacolo che oppone l'ex presidente di Confindustria Sicilia è lo Statuto dell'organizzazione, che vieta per cinque anni le candidature politiche. Ma, nonostante tutto, c'è chi spera, vista la situazione drammatica e d'emergenza della Sicilia, «si faccia l'eccezione che conferma la regola».

Lo Bello, intanto, fa l'identikit del candidato ideale, e del programma: «Chi si candida deve avere una forte impronta morale senza storie poco edificanti alle spalle. Non è vero che il Paese ci guarda con sospetto, lo fa nei confronti di una certa classe politica». Non crede in una soluzione «Monti» - ventilata dal presidente Pdl dell'Ars Francesco Cascio - per la Sicilia, «Non ho il mito dei tecnici e della società civile che sostituisce la politica». Semmai i partiti «devono riflettere sui

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Una dozzina di candidati per il dopo Lombardo: da Fava di Sel all'Udc D'Alia, alla «carta» Lo Bello. Per la destra Micciché, Leontini o lo stesso Alfano



Il segretario del Pdl Angelino Alfano a via dell'Umiltà, sede del partito FOTO ANSA

Pdl all'assalto dell'Udc

- **Reazione violenta al dialogo tra i progressisti e i moderati. Napoli: sfileranno al gay pride**
- **Alfano ironizza sul «Polo della speranza» ma tenta un disperato recupero in extremis**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La partita non è ancora chiusa. Il Pdl o come si chiamerà «il partito-che-non-c'è» (copyright Giorgio Stracquadanio), è sotto di parecchio, a un passo dalla sconfitta. Ma spera di avere ancora qualche carta da giocare per recuperare Pierferdinando Casini, o almeno parte dell'elettorato di centro, moderato, cattolico. «Wait and see» è il motto in via dell'Umiltà. «Prima di gettare la spugna vediamo con quali regole andremo a votare e cosa succede in Sicilia. Il voto in ottobre per il governatore e il rinnovo dell'Assemblea regionale sarà ancora una volta il laboratorio per le alleanze nazionali».

L'annuncio ufficiale del tandem Pd-Sel che apre ad un patto di alleanza, cioè a governare insieme, con l'Udc non sorprende in casa Pdl ma non c'è dubbio che alza la tensione e accelera i tempi. Fabrizio Cicchitto sottolinea che «ai tempi del governo Prodi quel ruolo fu

ricoperto da Mastella» che poi fece cadere il governo, ed evidenzia la «eterogeneità della coalizione» e in essa «la subalternità dell'Udc. Casini - prosegue Cicchitto - rischia di perdere la storica occasione di ricostruire, d'intesa col Pdl, una larga aggregazione politica e sociale di centro-destra. Ci auguriamo che su questo nodo di fondo Casini e l'Udc aprano una seria riflessione». Ancora più esplicito si fa il segretario-ombra Angelino Alfano che ironizza sul nome, già più volte smentito. «Polo della speranza? Non so a quale si riferiscano, forse alla loro speranza di vincere. Per il resto è un'alleanza che si basa su un pregiudizio anti-impresario forte» e

...

Il segretario Pdl: «Aspettiamo ancora la legge elettorale e le alleanze in Sicilia»

che sulle politiche del lavoro «ha come socio di riferimento la Cgil, protagonista di politiche conservatrici e di pregiudizi». Più duro di tutti è il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi che minaccia di chiedere «l'espulsione dell'Udc dal Ppe se veramente farà l'accordo con Sel». Osvaldo Napoli, vicecapogruppo Pdl alla Camera attacca frontalmente Casini: «Il suo silenzio fa molto rumore. Se è imbarazzo, è finto come quello di ogni tatticista. Se è riflessivo, s'impegna perché nella famiglia dei popolari serve chiarezza. Se poi Casini piega ogni tattica in direzione del Colle più alto, beh, allora è anche facile immaginarselo a sfilare al prossimo gay pride».

LE DUE VARIABILI

Messaggi dai toni ultimativi. Ma che ultimativi non sono. «Aspettiamo settembre, vediamo come sarà declinata la legge elettorale, poi vedremo...» dice Alfano ai microfoni di *Radio Anchi'io* dove conferma la inutilità delle primarie «se Berlusconi accetterà di candidarsi («è spuntato fuori un condizionale») si fa notare in casa Pdl). Difficilmente si arriverà ad un accordo in tempi brevi. Il nodo resta quello dell'assegnazione del premio di maggioranza. Punto su cui il Cavaliere resta irremovibile insistendo sulla necessità che sia assegnato al partito che ottiene più voti, e non alla coalizione.

Formigoni non si fa interrogare

- **Il presidente lombardo ha deciso di non presentarsi davanti ai giudici ● È indagato per corruzione aggravata**

LA MA.
MILANO

Roberto Formigoni, invitato a comparire per due volte dalla Procura di Milano, ha deciso di non farsi interrogare - per ora - nell'inchiesta sul caso Maugeri. I suoi legali hanno depositato una memoria dalla quale si evince che il suo eventuale interrogatorio potrà tenersi solo dopo aver conosciuto gli atti di indagine. Il governatore lombardo, insomma, cambia strategia difensiva. Indagato per presunta corruzione aggravata, ha sostituito il suo avvocato e il suo interrogatorio, previsto inizialmen-

te per questa settimana, slitta a settembre. La conferma arriva dall'avvocato Mario Brusa, nominato da Formigoni suo difensore insieme a Luigi Stortoni in sostituzione dell'avvocato Salvatore Stivala. «L'interrogatorio? Adesso andiamo in vacanza, se ne parla a settembre», ha dichiarato il legale dopo aver incontrato in Procura il pm Laura Pedio, uno dei magistrati titolari dell'inchiesta sulla Fondazione Maugeri.

Il Celeste è indagato dal 14 giugno con l'accusa di corruzione aggravata dalla transnazionalità. La Procura milanese lo accusa di aver ricevuto da Pierangelo Daccò, uomo d'affari molto vicino a Cl in carcere da novembre, utilità e benefit come biglietti aerei, vacanze di lusso, yacht messi a sua disposizione, per un valore complessivo di 8,5 milioni di euro. Soldi transitati - sempre secondo l'ipotesi accusatoria - anche su conti svizzeri (da qui l'aggravante della transnazionalità) riconducibili allo stesso Daccò. Nel mirino degli inquirenti ci sono una quindicina di delibere appro-

vate dalla giunta regionale sullo stanziamento dei fondi alla sanità. L'avviso di garanzia è stato notificato a Formigoni la settimana scorsa, con in allegato un invito a comparire fissato per sabato 28 luglio. Ma il governatore lombardo non si è presentato all'interrogatorio, assicurando, tramite il suo ex avvocato difensore, l'intenzione di farsi sentire «anche ad agosto». I pm, coordinati dal procuratore capo Edmondo Bruti Liberati, hanno notificato lunedì scorso una nuova convocazione formale per Formigoni per questo sabato. Martedì, però, l'avvocato Stivala ha depositato la sua rinuncia al mandato in Procura, allegando anche una lettera nella quale, in sostanza, invitava il governatore a trovarsi un nuovo legale, mentre i pm nominavano per lui intanto un difensore d'ufficio. Il presidente lombardo ha affidato l'incarico ai legali Brusa e Stortoni, che ieri mattina hanno ufficializzato il dietrofront, facendo sapere formalmente che Formigoni non intende presentarsi.

...

Sondaggio Delpolis: se si votasse oggi «nessun partito in Sicilia andrebbe oltre il 16%»

verso».